

Alcuni documenti riguardanti il papa Innocenzo undecimo, prima Benedetto Odescalchi di Como

Autor(en): **Torriani, Edoardo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte = Revue d'histoire ecclésiastique suisse**

Band (Jahr): **9 (1915)**

PDF erstellt am: **22.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-120716>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

**Alcuni documenti riguardanti il papa
Innocenzo undecimo, prima Benedetto Odescalchi di Como**
del priore Edoardo Torriani.

(Seguito.)

Non credetti inutile riportare tale documento, anteriore lunga serie d'anni all'innalzamento dell'Odescalchi alla dignità suprema della chiesa, non solo perchè accenna alla sua dimora in Genova presso il suo zio Papirio ricco commerciante, ma anche perchè la procura data al fratello, fu da costui riversata a due ecclesiastici della giurisdizione svizzera, Alessandro Torriani noto arciprete di Balerna, di cui aggiungerò in seguito, e Carlo Catenazzi suo canonico. Inoltre il debitore in discorso era altro ecclesiastico dei baliaggi, cioè il non meno conosciuto Flaminio Bosia, di Mendrisio, arciprete di Lugano.

Altro documento del 20 aprile 1652, che per brevità tralascio di riportare, è la procura del nob. abate Nicolao Odescalchi q. Livio, e fratello perciò del vescovo di Novara, Benedetto, poi papa, al signor Giovan Battista Ghiringhelli, di Mendrisio, a rogito come gli altri di Francesco Peverelli, notajo di Como, in merito a sostenere qualsiasi lite per affari civili o criminali, tanto nel foro ecclesiastico che secolare. Passando a due o tre altri documenti interessanti in certa guisa la nostra diocesi, che nel temporale era sotto agli Svizzeri, mentre nello spirituale era parte della diocesi comense, e molto più interessanti la famiglia del pontefice Odescalchi, di cui cito queste memorie, dirò questo che segue.

L'anno 1649 il nobile Giovan Battista Odescalchi, di Como, celebrava in questa città, nella chiesa di Santa Marta, vicino al monastero delle monache a Sant' Abbondio extra muros, il suo matrimonio colla nobile Paola di Gaspare Torriani, di Mendrisio, non ancora sedicenne, figlia unica e probabilmente educanda in quel monastero. Fra i testi-

moni è indicato il nobile Tomaso Odescalchi, canonico della cattedrale di Como. Ciò si ricava dal 2° libro parrocchiale della parrocchia di San Sisinnio alla Torre, che a pagine 113, così riporta.

Domina Pacla filia domini Gasparis Turriani Mendrisii, matrimonium contraxit per verba de presenti cum domino Joanne Baptista Odescalcho parochiae Sancti Fidelis Comi, in ecclesia Sanctae Martae existentis (sic) prope monasterium monialium Sancti Abbundii extra muros, coram me suprascripto rectore. Testes fuere multum reverendus dominus Tomas Odescalcus, ecclesiae cathedralis Comi canonicus, dominus Alexander Turrianus, et dominus Prosper de Rubeis ambo Mendrisii.

Hoc fuit die Augusti 1649.

Il parroco celebrante era Scipione Torriani, curato di San Sisinnio alla Torre di Mendrisio, fratello di Alfonso, preposto di Mendrisio, morto misteriosamente già diciotto anni prima, cioè nel 1631, e cugino del padre servita del convento di San Giovanni, di nome Alfonso esso pure, che fu assassinato in convento otto anni prima, cioè nel 1641; ciò che aveva provocato l'espulsione dei frati, riamessi quattro anni dopo, coll'obbligo di far scuola. Sopra questi frati, ho fornito i debiti documenti al bollettino storico della Svizzera italiana, redatto dal Signor Emilio Motta, che li pubblicò negli anni scorsi, come può riscontrarsi nella raccolta dei medesimi.

Alla pagina 49 del sopradetto secondo libro della parrocchia di San Sisinnio alla Torre di Mendrisio, è memoria del battesimo di Gabriele figlio del nob. Giovanni Torriani, luogotenente del landvogt della giurisdizione di Mendrisio e Balerna, nel quale battesimo fece da madrina la cognata del cardinale Odescalchi (poi papa Innocenzo) cioè Beatrice, moglie del nob. Carlo Odescalchi, fratello di sua eminenza. Suona così la memoria.

Gabriel, quem peperit domina Joanna, uxor domini locumtenentis Joannis Turriani, die quinto octobris 1659, baptizatus fuit de mei suprascripti rectoris licentia, a perillustri et multum reverendo domino juris utriusque doctore domino Alexandro Turriano, Archipresbitero collegiatae Sanctae Victoris Balernae, die 16 ejusdem. Patrini fuere perillustri dominus Joannes Jacobus Trogher Uraniensis, scriba Mendrisii, et nobilis domina Beatrix, uxor illustrissimi domini Caroli Odescalchi civis Comensis, et fratris eminentissimi cardinalis hujus nominis.

Il parroco era ancora il sullodato Scipione Torriani, che cedè la cerimonia battesimale al noto arciprete di Balerna Alessandro Torriani suo cugino, il quale era fratello del luogotenente Giovanni, la cui moglie madre del neonato era nipote del famoso Domenico Fontana, architetto immortalatosi a Roma nell'innalzamento dell'obelisco vaticano.

Alla pagina 51 del menzionato registro parrocchiale si ritrova altro battesimo, a cui intervenne come madrina la testè accennata Paola, maritata Odescalchi; che per brevità tralascio di riportare. Il che non mi dispensa dal riportare altro battesimo avvenuto a Mendrisio, di cui fu stesa nel libro parrocchiale a pagina 55, apposita annotazione dal notajo apostolico, Giuseppe Pietro Corradini, visitatore di Curia; del qual battesimo fu ministro monsignore Gio: Ambrogio Torriani, vescovo di Como, e padrini i nobili Livio Odescalchi, nipote del cardinale Benedetto, ed Orsola, moglie di Carlo Corrado Beroldingen di Uri, abitante a Lugano. È del tenore seguente.

In nomine Domini nostri Jesu Christi amen.

Anno a Nativitate ejusdem millesimo, sexcentesimo septuagesimo primo, indictionis nonae, die dominico vigesimo sexto mensis aprilis, pontificatus autem sanctissimi in Christo patris et domini nostri Clementis divinae providentiae Papae decimi anno primo.

Illustrissimus et reverendissimus dominus, dominus Joannes Ambrosius Turrianus, Dei et apostolicae sedis gratia episcopus Comensis, et metropolitanae ecclesiae Mediolani cimiliarca, comes etc., existens in prepositurali ecclesia Sancti Cosmae et Damiani burgi Mendrisii, ejus primae personalis visitationis causa, baptizavit infantem die vigesima tertia suprascripti mensis et anni natum ex nobilibus dominis dominis locumtenente Joanne Turriano, filio q. nobilis domini Alexandri, et domina Joanna Fontana, filia q. domini Gabrii de Lugano, legitimis jugalibus de Mendrisio sub parrochiali ecclesia Sancti Sisini de Turre, cui impositum fuit nomen Joannis Ambrosii, ac subinde dictum infantem sacro chrismate inunxit servatis omnibus solemnitatibus ritualis et cerimonialis Romani. Patrini fuerunt illustrissimus dominus Livius Odescalchus, filius illustrissimi domini Caroli nobilis Comensis habitans in parochia Sancti Benedicti Comi, et illustrissima domina Maria Ursula, filia q. illustrissimi domini Sebastiani Peregrini de Urania, uxor illustrissimi domini Caroli Conradi de Beroldingen Lugani habitans.

Presentibus ibidem et assistentibus eidem illustrissimo et reverendissimo domino episcopo, perillustribus et admodum reverendis dominis Alexandro Turriano, archipresbitero collegiatae ecclesiae Balernae, Joanne Baptista Turriano, preposito predictae ecclesiae Mendrisii, et Scipione Turriano, parrocho suprascriptae ecclesiae Sancti Sesinii.

Et de predictis.

Actumque ut supra. Testes : perillustris et multum reverendus dominus Hector Albergantus, prepositus sancti Xisti Comi, visitator generalis et a secretis ejusdem illustrissimi domini domini episcopi, illustris dominus Carolus Blancus et dominus Julius Castellus, nec non multum reverendus dominus Franciscus Philippus de Rubeis et Joannes Baptista Mornagus, magistri ceremoniarum prescripti domini domini episcopi ejusque familiares, noti omnes et idonei.

Ego Joseph Petrus Corradinus, filius Francisci Comensis, habitans in parocchia Sancti Benedicti, publicus apostolicae et imperialis auctoritate notarius ac curiae episcopalis Comi et visitationis cancellarius, de predictis rogatus fui, hoc publicum instrumentum confeci et hic me pro fide subscripsi, apposito mei tabellionatus signo solito.

Mi sia lecito aggiungere una nota a dipintura dei tempi. Il suddetto Ambrogio di cui è registrato il battesimo conferitogli con tanta solennità dal vescovo diocesano di Como, era il nono di tredici figli, dei quali sette si consacrarono alla chiesa cioè Alessandro e Gabriele che furono canonici di Balerna, Giovanni e Carlo religiosi Serviti, Carlo Leonzio religioso cappucino al monte di Orta in diocesi di Novara, e Maria Francesca, superiora delle Orsoline di Mendrisio, ed Elisabetta monaca in Santa Chiara di Como.

Il medesimo Ambrogio poi, padre a suo tempo di figli diciassette, annoverò fra questi tre sacerdoti, Alessandro, canonico di Balerna, Angelo, priore di San Sisinio ad Turrim (alla Torre) e Gabriele preposto plebano dell'insigne parrocchia di Uggiate, nella Lombardia austriaca, e quattro monache dell'ordine dell'orsoline.

Chiuderò il presente articolo sopra il papa Innocenzo XI col riportare due lettere dal medesimo scritte al teologo Alessandro Torriani (juris utriusque doctor), arciprete più volte menzionato di Balerna, quali lettere emanano dall'epoca nella quale il cardinale era legato di Ferrara, ed erano responsive naturalmente di altre due del detto

teologo, abbastanza conoscente della famiglia degli Odescalchi di Como, come abbiám potuto vedere dal complesso dei documenti.

La prima lettera è dell' anno 1647.

Molto illustre signore. Ajuterò il buon esito della bisogna dell' arcipretura di Balerna in tutto quello che conoscerò esser necessario, per mostrare a Vostra Signoria, che il mio buon animo verso il servizio della sua casa, non è punto inferiore a quello del signor Nicolò mio fratello, e per assicurarla insieme, che abbraccerò volontieri sempre tutte le occasioni che mi si presenteranno di giovare alla persona di lei, quale Dio felicitì come desidero.

Di Roma li 6 aprile 1647.

Di vostra Signoria per servirla,

Il cardinale ODESCALCO.

L'altra è dell' anno 1651.

Molto reverendo Signore,

Ho sentito con dispiacere l' avviso inviatomi da vostra Signoria della morte di suo padre per l' affezione che mi portava ; ma siccome conviene di conformarsene col divino volere, così ella dovrà consolarsene, e credere che in me sarà sempre medesima la volontà verso le cose di suo servizio, che auguro da Dio ogni conforto.

Di Ferrara 8 maggio 1651.

Affez. di vostra Signoria,

il cardinale ODESCALCO.

Le due lettere sono laconiche, contrariamente alla esuberanza di frasi che usavansi nel secolo dei seccentisti, ma bisogna notare che il segretario avrà dovuto rispondere a chissà quante altre lettere, tanto è vero che nella confusione, sgrammaticava alla più bella, il che non toglie però che tali lettere abbiano un valore, relativo alle poche notizie date su questo papa illustre, e di cui erano condiocesani i nostri paeselli ticinesi.

La patria del papa Innocenzo, quella ridente regina del Lario che è Como, innalzò al suo concittadino un modesto ricordo nel suo magnifico duomo, consistente in marmoreo busto che campeggia nella

navata a sinistra entrando, poco oltre il miracoloso altare della Madre di Dio.

Recentemente un umile sacerdote che introdusse in Como una nuova congregazione dei Preti della Carità, la quale si è diffusa sino a Roma coll' erezione di un santuario nei quartieri di Porta trionfale, ha pure eretto nella città nativa di papa Innocenzo un bello e capacissimo tempio in onore del Sacro Cuore di Gesù. Sulla fronte di questa chiesa, che al presente è in attesa di ampliamento e ristaurazione su vasta scala, campeggia uno scudo marmoreo che reca le armi, o meglio, il blasone della famiglia degli Odescalchi, e ciò ad onore e ricordanza di quel celebre papa che tanto onorolla colla sua splendida carriera.

Alcune memorie riguardanti

il già convento dei padri Cappuccini di Mendrisio atterrato per farvi l'ospizio cantonale.

Il borgo di Mendrisio andava di pari passo tre secoli fa colle tre principali comunità del presente cantone Ticino, vuoi per popolazione, vuoi per importanza religiosa, dacchè se Lugano, Bellinzona e Locarno noveravano qualche migliajo di abitanti, anche Mendrisio ne era poco discosto dall' eguagliarle, ed inoltre come quelle borgate possedevano varii conventi di religiosi e di monache, anche Mendrisio ne aveva due, uno dei Padri Servi di Maria, altro delle monache Orsoline. Proprio di quel tempo stava Mendrisio per introdurre un terzo convento nella sua comunità, vale a dire quello dei Padri Cappuccini, che la malvagità dei tempi ha poi soppresso or fanno cinquant'anni, e di questo convento che stette in piedi quasi due secoli e mezzo, parmi opportuno fare una brevissima menzione, annotando qualche dato cronologico, e riportando per intero ove occorra, qualche più interessante documento.

Premetto che queste note dovevano comparire se non colle precise parole che userò adesso, in sul *Bollettino storico del cantone Ticino*, la cui redazione pel momento ha sospeso le pubblicazioni; ed inoltre che i medesimi documenti dopo averli io trovati nel archivio di casa, li comunicai ad una Rivista dei padri Cappuccini, la quale non so se li abbia resi di pubblica ragione, o appena osservati alla rinfusa. In ogni caso, non è male che abbiano a comparire sulla *Rivista di storia eccle-*

siastica della Svizzera, la quale tratta ex professo di argomenti di questo genere.

Già dagli anni 1569, 70, 71 erano corse lettere della magnifica comunità di Mendrisio al padre guardiano dei Cappuccini di Milano, nelle quali si pregava di spedire per la predicazione di quaresima un padre della loro religione, essendosi già per lo passato sperimentato la bontà del loro apostolato.

Dell'anno 1572 avvi curiosa lettera del nostro landvogt Höttig di Svitto, ai padri cappuccini di Como onde accolgano in religione certo Francesco Azobio di Torino, reo di molti rubalizi ; al quale avendo il detto magistrato commutata la pena di morte in quella della frusta, e visto il voto che aveva fatto di farsi cappuccino, intercede l'ingresso consegnandolo ai frati.

Nell'anno 1588 il nobil giovane Camillo Ghiringhelli, di Mendrisio, con suo testamento dispone scudi d'oro d'Italia cinquecento per il progettato convento dei Cappuccini di Mendrisio. In caso di non riuscita incarica l'erede di dare duecento scudi invece, al legato dei Poveri di Cristo del detto borgo.

Del medesimo anno esiste altro testamento di mastro Giovanni Bossi, di Mendrisio, nel quale l'erigenda fabbrica del convento dei Cappuccini è chiamata erede universale, dati certi casi in cui i suoi veri eredi non fossero comparsi ; il che non si verificò ne punto ne poco.

Scorsero trent'anni da quell'epoca, e veniamo all'anno 1619 in cui fu tenuta un'assemblea a Mendrisio, nella quale dopo avere eletto il nuovo lanscriba Gian Giacomo Troger di Uri, figlio del landvogt Gaspare, si passò a costituire dietro invito del landvogt istesso, la commissione per la fabbrica del convento dei Cappuccini, e per la riscossione del legato Ghiringhelli di 500 scudi d'oro, e del legato Fossati di 25 scudi simili ; del resto la fabbrica era assunta dal nostro patriziato. La commissione riuscì composta da Scipione, Alfonso e Giovanni, tutti della Torre (o Torriani), da Francesco e Gio : Battista Rusca, da Gio : Battista e Giulio Ghiringhelli, e da Prospero Rossi.

Nell'anno istesso (1619) il signor preposto di San Giovanni Donnarum di Pavia, Bartolomeo Torriani di Mendrisio a mezzo del sign. Gio : Battista Ghiringhelli vende ai commissari, per la fabbrica del convento dei Cappuccini, una pezza di terra di pertiche tredici nella località detta il Chioso della fontana, e ciò al prezzo di 750 scudi d'oro ; 500 dei quali erano forniti dal legato Ghiringhelli e 250 erano promessi dal patriziato. Nel seguente anno 1620 il padre provinciale dei Cappuccini di Lombardia

Frate Francesco da Novara, implora da mons. Archinto, vescovo di Como, di potere innalzare la croce nel luogo ove sarebbe fabbricato il convento dei detti religiosi a Mendrisio ; ed il prelodato vescovo accorda la licenza, purchè non si inalberi la croce in luoghi soggetti alla decima dei padri Serviti, e del preposto di Mendrisio.

Nello stesso anno il preposto, don Bartolomeo Torriani di San Giovanni Donnarum, di Pavia, a mezzo del prete pavese, Ottone Calcagni, tratta colla comunità di Mendrisio circa permuta di terreno per la fabbrica del convento.

Avendo il provinciale fra Francesco di Novara, della provincia di Milano, inoltrato domanda di erigere la croce nella terra di Mendrisio per fabbricarvi un convento, al vescovo mons. Archinto di Como, questi rilascia in calce alla supplica quanto segue — (manu propria) 1620 alli 24 giugno. Ancorchè non faccia bisogno altra licenza di più della data, di nuovo quando faccia bisogno, glie la dò con la presente, e le prego ogni benedizione dal Signore.

FILIPPO, vescovo di Como.

Sotto al quale indulto, ancora di mano del vescovo è scritto pur questo — (un' anno dopo).

1621 alli 14 ottobre ; con la presente si rilascia licenza alli suddetti padri di poter mettere la prima pietra della chiesa suddetta, con pregare il padre provinciale a voler lui far la funzione necessaria dandogli licenza in quanto sia necessario.

FILIPPO ARCHINTO, vescovo di Como.

Al 24 giugno dell' anno 1620 il sullodato padre provinciale frate Francesco da Novara venuto processionalmente sopra terreno del signor Gerolamo Porta, e di suo consenso, accompagnato dai padri Mattia da Milano, Gerolamo da Cremona, Paolo da Milano, ed Isidoro da Milano, definatori, da Bartolomeo da Melegnano, guardiano di Sant' Angelo, da Gerolamo da Bellagio guardiano di Lugano, da Marcantonio da Como coadjutore del provinciale, da Cornelio da Biassono guardiano del Bigorio, dal padre Tomaso da Melegnano, dal padre Felice da Como predicatore, e dai fratelli laici Ambrogio da Alzate, Germano da Monza, Cecilio da Lamone, e Daniele delle Taverne, piantò solennemente la detta Croce. Erano presenti in pluviale il preposto

di Mendrisio dottor teologo Giovanni della Torre, figlio del cancelliere Alessandro che stese l'istrumento che riporto, non che il padre priore dei Serviti e molti sacerdoti, tutti in paramenti, con gran popolo in giro.

Ecco il documento intero.

In nomine Domini amen. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis pateat evidenter et sit notum, quod anno a nativitate ejusdem Domini Redemptoris nostri MDCXX^{mo}, indictione tertia, die mercurii vigesima quarta mensis junii. Admodum rever^{dus} frater Franciscus de Novaria, provincialis venerabilium fratrum Capucinatorum provinciae Lombardiae, penes se habens infrascriptos rev^{dos} fratres sui ordinis, nempe rever^{dos} patres fratres Mattiam a Mediolano, Hieronimum a Cremona, Paulum a Mediolano et Isidorum a Mediolano definitores, patres fratres Bartolomeum a Melegnano, guardianum Sancti Angeli, Hieronimum a Bellasio Lugani guardianum, Marcantonium a Novo Como, coadjutorem et socium prefati et multum rev^{di} provincialis, Cornelium a Blassono, Bigorii guardianum, Thomam a Melegnano sacerdotem, Felicem a Como, concionatorem, ac fratres Ambrosium ab Alziate, Germanum a Modætia, Ceciliam a Lamone, et Danielem a Tabernis, laicos processionaliter congregatos in quadam petia terrae arativae et vineatae posita in territorio Mendrisii in contrata de Vecia domini Hieronimi Portae de Mendrisio ; in qua prefati venerabiles fratres Capuccini, dicto dom^o. Hieronimo sic consentiente, monasterium unum sui ordinis cum ecclesia, cemeterio, hortalicis et aliis opportunis edificare intendunt. Habita et obtenta ab illis^{mo} et rever^{mo} Comi episcopo debita licentia, crucem pro edificando monasterio ipso plantandi et erigendi, ut patet decreto ipsius rev^{mi} subscripto per spectabilem dom. Jo : Paulum Sumeliana, curiae episcopalis Comi notarium, sub die vigesima sexta mensis martii proximi preteriti, tenoris inferius describendi.

Adstante fidelium copiosa multitudine et specialiter reverendo preposito, pluviali induto, ac reverendis priore et fratribus conventus sancti Joannis Baptistae Mendrisii ordinis Servorum, aliisque reverendis sacerdotibus, ad ipsum locum processionaliter congregata, sacris vestibus indutus, facta crucis infrascriptae benedictione, cum aspersione aquae benedictae, intervenientibus quibuscumque solemnitatibus et ritibus opportunis, et ipsis observatis, Christi nomine invocato, ad honorem omnipotentis Dei, et beatae Mariae Virginis ac Sancti patris Francisci, crucem magnam, altam et elevatam, ligneam in signum adepti juris, ibi edificandi monasterii predicti, in loco predicto secus stratam pu-

blicam plantavit et erexit, seu plantari et eregi fecit, in presentia prefati dom. Hieronimi Portae presentis, assentientis et consentientis, et hoc vigore licentiae, et rescripti prefati reverend^{mi} episcopi, in calce supplicationis sibi per prefatum multum reverendum Provinciale porrectae, notati sequentis tenoris, videlicet.

Ponatur hic tenor supplicationis et rescripti predictorum (ripotato altrove).

Et de predictis prefati RR^{di} fratres rogaverunt me Alexandrum della Turre, notarium infrascriptum, ut inde publicum seu publica conficiam instrumentum et instrumenta.

Acta sunt hec in loco supradicto; presentibus multum rev^{do} legum doctore d. Joanne della Turre ecclesiae Sancti Cosmae et Damiani preposito, rev^{do} dom^o presbitero Simone Lotto, ecclesiae Sancti Sisinii Mendrisii rectore, rev^{do} dom^o presb^{ro} Ottone Calcagno Papiense, dom. Gaspare Romano Trogher de Urania, pretore Mendrisii, dom^o Guidone della Turre, fili q. domⁿⁱ Alfonsi, et dom. Francisco Rusca, filio q. domⁿⁱ Marii, testibus notis et idoneis.

L'istesso anno in ottobre, il landvogt di Mendrisio (Horad di Svitto), ad istanza di Camilla della Porta, maritata Martinola, che aveva fatto ricorso contro il fratello Gerolamo, per la vendita del terreno ai Cappuccini, pretestando controversia di possesso, intima ai deputati della fabbrica la multa di cento scudi d'oro, se procederanno al lavoro prima di aver appianato il litigio. Tale documento è a rogito Agostino della Torre, figlio di Alessandro. E nell'anno medesimo nacque altro contrasto, dacchè i deputati alla fabbrica fecero citare il nob. Gio: Pietro della Torre, che come erede del testatore Ghiringhelli, non voleva sborsare il costui lascito, perchè i frati non trovando adatta la compera del terreno del preposto di Pavia, scelsero invece il fondo del della Porta. Il landvogt però diede un termine all'erede Ghiringhelli onde rispondere alla citazione.

I deputati della fabbrica consultarono frattanto il ben noto prelato e teologo Giulio della Torre, preposto della Scala di Milano, il quale diede manu propria in calce alla relazione del caso, scritta dal nob. notajo cancelliere Alessandro, questa interessante sentenza.

Omisso vigore juris, quia agitur de opere pio et tendenti ad salutem animarum, a quo abesse debet omnis occasio litium, votum meum est, quod dom. Jo: Petrus Turrianus legatorum summam persolvat in emptione fundi pro edificatione ac constructione monasterii patrum

capucinatorum, cum declaratione fienda per dominos deputatos fabricae futuri monasterii, quod ubi non perficiatur monasterium, fundus emptus remaneat in dominio dom. Jo : Petri cum omnibus exinde secuti dependentibus et annexis, vel caveant de omni et toto eo, quod proinde pati posset quomodocumque idem don. Jo : Petrus. Et ita dico ego.

Julius Turrianus prepositus Scalensis inter J. C. minimus.

Dietro questa consultoria sentenza, pare che le parti si sieno aggiustate, dacchè esiste altro istrumento a rogito del sopra nominato Alessandro della Torre, nel quale i deputati alla fabbrica del convento dei cappuccini confessano di avere ricevuto gli scudi 700 (dei due legati di Camillo e Gio : Battista Ghiringhelli) dal nob. Gio : Pietro della Torre erede degli stessi.

Segue altro istrumento a rogito Agostino della Torre in ricordo della prima pietra posta nel fondo della Porta di recente acquisto, per la fabbrica della chiesa e convento dei cappuccini, con funzione eseguita dal già ricordato padre provinciale Francesco da Novara, assistito dai padri guardiani Cherubino da Milano, del convento della Concezione, Mattia di Milano, del convento di Erba, Costantino da Cremona, del convento di Pavia, Bartolomeo da Melegnano, del convento di Sant' Angelo, e da molti altri padri.

A rogito di Agostino della Torre avvi due anni dopo cioè del 1623, un istrumento dei deputati della fabbrica del convento che accenna alla compera del diritto per condurre un acquedotto del fondo detto del Canavee di proprietà della signora Maddalena della Torre maritata Bosia.

Nell' anno 1624 trovo tre legati a favore dei padri cappuccini e della loro fabbrica a Mendrisio.

Il primo è desunto dal 2º libro della parrocchia di San Sisinnio ove si legge.

Illustris et multum reverendus dom. Franciscus Turrianus, prepositus Fini (una delle migliori pievi della diocesi di Como) obiit die 24 martii 1624, legavit coram me Simone Lotto et illustre et adm. rev^{do} do^{mo} Joanne Turriano nepote, et Petro, ejus servo, quingentos aureos ecclesiae Fini pro nave dimidia reficienda, et Capucinatorum fabricae Mendrisii centum ducatonos. Die 24 aprilis 1624 ill. et adm. rev^{dus} Joannes della Turre (il suddetto nipote), prepositus Mendrisii, solvit predictos centum ducatos dom. Alfonso della Turre, procuratori suprascriptae fabricae.

Il detto legante dottor in leggi era fratello del cancelliere Alessandro notajo del landvogt, e zio di Giovanni dottore in utroque attuale preposto di Mendrisio, e poscia arciprete di Balerna.

Un secondo legato oltre che di messe, emerge dal codicillo di Angela Franchinetti di Mendrisio, moglie del maestro Gio : Battista Speroni, per un assegno ai cappuccini di sei scudi di oro. Un terzo è la concessione del sign. Stefano Bellio de' Raggi di Vico Morcote, che incarica il nob. Alfonso della Torre uno dei deputati, a riscuotere per quindici anni di seguito i frutti di una possessione di Stabio, a beneficio della fabbrica dei Cappuccini di Mendrisio.

Trovo nello stesso libro parrocchiale all' anno 1626 altro legato per il convento dei detti religiosi, come segue.

Die 9 sept. 1626 obiit dom. Joannes Turrianus eximius aromatarius ; reliquit ecclesie Sancti Sisinii scuta 25 pro paramentis ; 400 missas a capuccinis dicendas Sanctae Mariae disciplinorum ; scuta 10 altari habitus Sanctae Mariae in ecclesia Servitarum Sancti Joannis..... scuta 100 fabricae Capuccinorum, fructus quorum cedere debet ad oleum lampadae predictorum Capuccinorum emendum.

Altro legato dell' anno 1628 è della nob. Barbara, moglie di Scipione della Torre, di 200 missas dicendas a Capuccinis statim post ejus decessum.

Nell' anno 1634 essendo già stabiliti i detti padri Cappuccini, trovo una curiosa multa minacciata in cento scudi al comune di Caneggio, per la garanzia di custodia di un suo attinente, che aveva insultato e maltrattato, forse con morsi (laniationis) il padre guardiano di Mendrisio.

Nell' anno 1638 la comunità di Mendrisio ricorreva ai superiori dell' ordine dei cappuccini per avere da essi confessori a servizio della comunità e dei paesi limitrofi ; ad avendo i medesimi annuito alla richiesta, fu spedita una lettera di ringraziamento al padre Feliciano da Piacenza commissario generale dell' ordine.

Da un' estratto del libro 2° parrocchiale di San Sisinio si ricava, che il nob. Alfonso Torriani luogotenente del landvogt, nell' anno 1653 legava scudi 500, dal frutto de' quali si dicessero tante messe dai Cappuccini di Mendrisio, ed altri 500 dal frutto dei quali si desse ai medesimi provvisione settimanale di pane, vino, pesce, carne, ecc., più altri legati per arredi sacri alla sacrestia dei medesimi, non che una brenta di vin bianco per il sacrificio della messa. Le quali disposizioni emergenti

dalla nota mortuaria nel suddetto libro ove è chiamato, « vir eximiae bonitatis », sono pure annotate nel suo testamento a rogito Cappello di Salorino sotto la data 5 maggio 1653.

Per l'anno 1661 avvi memoria nell'archivio parrocchiale della Torre, circa la fondazione fatta dal nob. Gaspare Torriani, di un legato a favore della comunità di Mendrisio che fu intitolato legato della Misericordia. In questo legato erano compresi scudi sei annui per la lampada al Santissimo Sacramento nella chiesa dei Cappuccini, per la fornitura di lirette dodici di cera bianca lavorata, e libbre otto di carne buonissima e pane di frumento per soldi quaranta settimanalmente, non che brente due di vino buono ogni anno e ciò sino in perpetuo. Per altri legati ai padri Cappuccini del Bigorio, ed ai padri riformati del convento degli Angeli a Lugano, vedasi la detta memoria ed il testamento rogato dal notajo Cappello di Salorino.

Risulta poi da altro istrumento Ghiringhelli del detto anno 1661, che la nob. Paola Torriani, figlia del testatore e moglie del nob. Gio : Battista Odescalchi, assegnò ai deputati del luogo pio della Misericordia, fondato dal suo padre, tanti stabili, e capitali sino alla somma della annua ricavata di scudi 101 e mezzo.

Avvi ancora dell'anno 1665 un codicillo della nob. Pellegrina Perini di Valleintelvi, vedova dell'esimio causidico Agostino Torriani, morto tragicamente nell'anno 1626, e rimaritata nel noto capitano Gio : Giacomo Troger di Uri, lanscriba di Mendrisio, nel quale dietro licenza dei padri Cappuccini, si elegge il sepolcro nella cappella della Madonna nella loro chiesa, e lega a quei religiosi lire imperiali seicento per provviste di sacristia ed ad libitum. Il Troger poi decesso qualche anno dopo fece altro lascito ai detti padri. Questo è ricavato dall'archivio dei Torriani.

Finalmente riporto dal testamento di mastro Stefano Calderari di Rancate (estratto dal detto archivio), un piccolo lascito annuale di uno stajo di buon vino ai padri Cappuccini di Mendrisio nell'anno 1676.

Ritrovo pure nel medesimo archivio un documento senza data, ma può essere probabilmente dell'anno 1750, intitolato « Sentimenti di un borghese sopra la necessità della rimozione dello studio dal convento dei padri Cappuccini ». A prima vista sembrerebbe un attentato alla incolumità del convento di Mendrisio, ma letta attentamente tale scrittura, non è altro che un giusto reclamo di persona bene intenzionata, la quale implorava che i superiori dell'ordine, avessero a sopprimere il noviziato (studio) da Mendrisio, non già per far cessare il convento,

tutt' altro, ma per non diminuire il numero dei sacerdoti Cappuccini che erano di estrema necessità per la cura di anime in tutto il distretto, e se avesse continuata la scuola dei novizi sarebbero stati diminuiti i padri, necessari al servizio spirituale dei fedeli.

Tutt' altro avvenne circa un secolo dopo, non tanto per la tristezza dei tempi, dacchè l' ordine dei Cappuccini non fu sbandito dal cantone Ticino, bensì per la malvagità diabolica di pochi individui, i quali sotto il pretesto di allogare l' ospizio cantonale di Mendrisio di fondazione Turconi, credettero opportuno di radere al suolo l' antico convento dei Cappuccini, e piantare sulle sue rovine l' ospedale della carità ; mancomale che non atterrasero anche la bella chiesa che eravi annessa, e che tutt' ora è testimonio della pietà dei nostri antenati.

Piacemi a questo punto il riportare una lettera sensatissima dell' anno 1866, che un padre Cappuccino di Lombardia già conventuale di Mendrisio, e da qui sbandito nella malaugurata occasione di cui sopra, scriveva al nob. Alessandro Torriani ; dalla qual lettera emerge l' inqualificabile accecamento o meglio tristizia di coloro che ebbero mano nella turpe faccenda.

Illustrissimo e carissimo don Alessandro Torriani,

Uno sguardo all' ospedale, ed al demolito convento dei Cappuccini di Mendrisio.

Durante la mia breve dimora dello scorso settembre in codesto insigne borgo, potei di presenza rilevare un' altra volta la simpatia del popolo per la corporazione dei Cappuccini. Erano indubbie e frequenti le testimonianze che ho ricevuto di un vero rispetto per l' abito religioso. Fu dunque un' error politico il bando dei Cappuccini e la demolizione del loro convento. Un fatto sì improvido doveva necessariamente scuotere il sentimento della maggioranza popolare. Tal fatto invero recò onta grave ai veri interessi del popolo sì nell' ordine civile, come nell' ordine religioso. L' esistenza di una corporazione in un paese è una viva sorgente di materiali vantaggi per gli abitanti, ed una scaturigine perenne di celestiali benedizioni per le anime. Lo sanno quel borgo, quella città, quel paese dove si trovano conventi. Ma gli insensati non sanno comprendere questi calcoli di vera economia sociale. Essi scambiano la luce colle tenebre, e le tenebre colla luce ; veggono il bene nel male, ed il male nel bene. Vanno informati di spirito anticattolico e tanto basta. Vorrebbero demolito e raso dalla faccia

della terra, tutto ciò che è cattolico, fosse puranco una larga benedizione, ed un immenso vantaggio per l' unanimità.

Ma rendiamo omaggio al merito. So che sulle ruine del convento dei Cappuccini sorge ora un magnifico e grandioso ospedale pei poveri. Lo vidi, lo visitai, mi piacque. Esso è un bene prezioso per il borgo di Mendrisio, pel Mendrisiotto, pel cantone Ticino, per la Svizzera. Sin qui la bisogna corre a piacere per ogni parte. Ma di tanto bene a chi devesi il merito? A casa Turconi, cioè ai fondatori del pio legato dell' ospedale. Dunque agli esecutori del legato qual merito rimane? Quel solo di aver intimato lo sfratto dei Cappuccini, e demolito il loro convento.

A canto o di fronte all' ospedale, non poteva stare in piedi eziandio il convento dei Cappuccini? Non solo poteva, ma doveva stare. Gli abitanti del borgo avevano diritto, e dovere di conservarlo. Il sentimento stesso di gratitudine dava loro questo diritto, loro imponeva un tale dovere. L' esistenza del convento datava da due secoli e mezzo circa. Quanti servigi adunque in sì lungo periodo di tempo non ebbero già portato i frati al borgo, ed alle parrocchie circonvicine ed alle lontane?

All' ospedale medesimo tornava conto massimo la conservazione del convento e dei frati. Il primo è più importante bisogno di esso, che è l' assistenza spirituale agli infermi, avrebbe trovato nei Cappuccini tutte le comodità e soddisfazioni senza dispendio di sorta.

Dippiù un convento è sempre decoro ed ornamento di quel borgo, di quella città ove si trova. Esso naturalmente costituisce da se medesimo una pagina gloriosa della storia locale, e porta quasi sempre in lontane regioni la rinomanza degli abitanti e del paese che lo accolsero in seno.

Queste poderose ragioni dovevano persuadere le autorità locali di Mendrisio ad ispirarsi, prima di far sorgere l' ospedale, a migliori consigli. Per altro esse non isfuggirono ai benpensanti, agli uomini onesti, a coloro tutti che sono formati allo spirito vero di giustizia e di religione. Costoro lo so, non ommisero a tempo debito di esaurire gli sforzi che erano in loro facoltà per opporsi al disegno concepito di dar bando ai Cappuccini ed atterrarne il convento. So eziandio che numerosi cattolici e distinti signori del borgo di cui non ricordo il nome, offersero senza esigere compenso veruno, tutto quel vasto spazio di terreno che poteva abbisognare per l' erezione dell' ospedale, a condizione però che fossero lasciati e convento, e Cappuccini al loro posto. Ma tanta generosità ebbe il più indegno rifiuto e l' opera della distruzione

si volle consumata. Onore e gloria ai buoni adunque, e vitupero ai tristi!

Certi esseri al mondo abborrono talmente dal bene, che allorquando sono costretti a farlo si sforzano di convertirlo in male se sia possibile o almeno di amareggiarlo. Questo è il genuino caso avvenuto in Mendrisio, allorchè fu innalzato l'ospitale pei poveri, e demolito il convento dei Cappuccini.

Perdoni signore illustrissimo! Io sentiva il bisogno di concedere uno sfogo al mio cuore da tempo rattristato. Dopo 12 anni rividi codesta terra benedetta, codesti ameni colli del mendrisiotto, ma non trovai più a Mendrisio il convento dei Cappuccini, che sorgeva monumento vivo della religione e della pietà degli antenati, ed era pieno di meriti pei grandi servigi prestati alle generazioni passate e presenti.

Ciò mi aveva lasciato nel cuore profondo dolore, destato nell'anima indicibile tristezza. Uno sfogo mi era necessario.

Di v. s. illustrissima,

l'amico p. POLICARPO, Cappuccino.

Si licet parva componere magnis, questo destino dell' già convento dei Cappuccini di Mendrisio, mi pare più lagrimovole ancora di quello dei Benedettini di Rheinau, di cui abbiamo letto l'interessante articolo dell' egregio padre Stücheli di Muri, Gries, nell'ultimo fascicolo.

